

CCX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 8 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Mozione concernente la politica industriale della Regione
Sarda nel nucleo di industrializzazione Sassari -
Alghero - Portotorres (Continuazione della di-
scussione):

ZUCCA	4269
MASIA	4281
RUIU	4285
COTTONI	4288
PAZZAGLIA	4289

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Manca - Birardi - Pedroni - Sotgiu - Melis Pietrino - Atzeni Licio sulla politica industriale della Regione Sarda nel nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il primo proble-

ma che dobbiamo affrontare e risolvere è se la mia interpellanza e la mozione presentata dai colleghi comunisti siano ancora attuali, visto che la data di presentazione è rispettivamente dell'11 novembre 1966 per la mozione, e del primo dicembre 1966 per l'interpellanza. Io non voglio far colpa alla Giunta precedente di non aver discusso e la mozione e la interpellanza, malgrado l'urgenza degli argomenti trattati, perchè, come i colleghi ricorderanno, si trattava di una Giunta già agonizzante in quel periodo, nè voglio fare particolari rilievi a questa Giunta per il fatto che ha tardato alcuni mesi a discutere la mozione e l'interpellanza che, per di più, si riferivano ad una Giunta precedente e ad un Assessore diverso dall'attuale nel settore dell'industria.

Dobbiamo pertanto porci un primo quesito: i problemi trattati nella mozione e nell'interpellanza sono ancora attuali? Io credo che dare una risposta positiva sia estremamente facile. I problemi trattati nella mozione e nell'interpellanza non solo sono attuali, ma direi che nell'anno che è trascorso si sono ulteriormente aggravati. Un secondo quesito potrebbe essere questo: se la politica industriale della Regione, dopo il cambio della Giunta e, per di più, il cambio del titolare dell'Assessorato dell'industria, sia modificata, se cioè sono intervenuti fatti nuovi dal novembre - dicembre dell'anno scorso ad oggi in questa poli-

V LEGISLATURA

CCX SEI

TA

8 NOVEMBRE 1967

tica, soprattutto nei confronti di alcuni grossi complessi di società private che si sono creati in Sardegna. A tale quesito la risposta è un po' più complessa, perchè mentre era facile individuare la politica della precedente Giunta e del precedente Assessore, non tanto per le realizzazioni, quanto per il molto fumo che allora si faceva con discorsi, interviste, fotografie, visite ai singoli impianti, articoli sui giornali, partecipazione a convegni, eccetera, cioè con tutto quel complesso di operazioni che dovrebbero servire a dare pubblicità ai pubblici amministratori, e quindi era facile anche tentare di ricercare il contenuto di quella politica vedendo da dove si levava questo fumo e questa pubblicità, è un po' più difficile dare un giudizio sulla politica dell'attuale Giunta e dell'attuale Assessore, non già perchè abbiamo elementi per dichiarare che essa è cambiata, ma perchè è estremamente riservata, e oserei dire misteriosa, la politica del nuovo Assessore all'industria, tanto misteriosa che ci può essere qualcuno addirittura che dubita della presenza di un Assessore all'industria e di una politica industriale della Regione.

Niente fumo; il nome del nostro Assessore figura sui giornali, ma non tanto per visite ad impianti, interviste od altro, quanto per partecipazione a convegni di varia natura, a qualche mostra d'arte, non so, anche a qualche manifestazione mondana (io non leggo la cronaca mondana, quindi non so se anche in questo campo appare il nome dell'Assessore) ma, indubbiamente, in confronto al suo predecessore, il nuovo Assessore è estremamente modesto, non si vede sui giornali; se visite fa agli impianti industriali, le fa in modo molto riservato, per cui è difficile, ripeto, anche guardando soltanto a ciò che appare all'esterno sapere se c'è una nuova politica industriale. Ecco perchè ritengo, onorevole Assessore, che sia venuto il momento per la Giunta e per lei innanzitutto, di chiarire al Consiglio regionale se esiste una politica industriale della Regione, soprattutto nei confronti di questi grossi complessi privati che sono sorti qui e là in Sardegna, e per il Consiglio regionale di fare il punto della situa-

zione, di accertare come stanno le cose, di chiarire a se stesso che tipo di politica deve essere data alla Giunta regionale. Sentiremo la risposta dell'Assessore, ma oso sperare che possa esserci anche una risposta del Presidente della Giunta, visto che i problemi trattati non sono problemi di settore, ma investono la politica generale dell'Amministrazione regionale.

Infare la storia dell'industrializzazione sarda non è difficile e si può essere estremamente brevi. Alcuni anni fa, ancora prima dell'approvazione della legge 588 erano possibili due politiche in Sardegna nel campo industriale: un intervento massiccio della industria di Stato soprattutto per le industrie di base, oppure una scelta a favore dei gruppi privati. La scelta è stata fatta, ed è stata fatta a favore dei gruppi privati. Tutti i grossi complessi industriali che esistono in Sardegna sono in mano ai privati; e direi a dei privati che non possono essere ritenuti dei piccoli o medi capitalisti.

Ritornando a questo punto io credo che sia ancora superfluo indagare se la mancata partecipazione dell'industria di Stato al processo di industrializzazione della Sardegna prima della legge 588, sia dovuta alla cattiva volontà dei Governi di allora, o alla scarsa volontà delle Giunte regionali di pressare perchè il Governo indirizzasse i dirigenti degli enti di Stato che operano nel settore industriale, indirizzassero i loro interventi anche in Sardegna. Dico che è superfluo indagare, perchè probabilmente, se indagassimo, potremmo arrivare alla conclusione che la colpa è di entrambi, della scarsa volontà del Governo di fare intervenire l'industria di Stato in Sardegna, e della scarsa volontà da parte delle Amministrazioni regionali di quel periodo, di battersi per ottenere, prima che venisse approvato il Piano di sviluppo, un intervento massiccio delle industrie di Stato.

Quello che dobbiamo constatare è che finora, anche in quel settore dell'industria di base, cioè è il settore petrolchimico, che proprio la legge 588 dovrebbe indicare come il campo maggiore di azione dell'industria pubblica, gli unici interventi sono stati indubbiamente quelli dei

gruppi privati. Cioè è stata operata una scelta, e oggi non sto ad indagare se la scelta fosse obbligatoria in base all'atteggiamento del Governo e degli Enti di Stato o se invece sia stata una scelta — come io sono portato a credere — voluta a Roma, ma voluta anche a Cagliari da parte delle Giunte regionali che si sono avvicinate al Governo della Regione. Quello che oggi dobbiamo constatare è che tutto ciò che si è fatto nel settore dell'industria di base in Sardegna, è chiaramente in contrasto con le indicazioni della legge 588, la quale indica per questo settore le industrie di Stato, e quale elemento principale per gettare le basi della industrializzazione della Sardegna, lo sfruttamento delle risorse sarde. Anzichè l'industria di Stato si sono scelti i gruppi privati; anzichè le risorse sarde si sono scelti, come voi tutti sapete, dei settori che non riguardano affatto lo sfruttamento delle risorse sarde. Petrolio in Sardegna non ce n'è. (anche se si è speso qualche miliardo nella vana ricerca del petrolio) e tutte le altre materie che vengono utilizzate, in concreto non esistevano in Sardegna, cioè non si sono sfruttate le risorse sarde. I principali settori in cui si sono create industrie sono il settore petrolchimico, il settore cartario, ed il settore tessile (se ne dimentico qualcuno importante l'Assessore completerà la mia esposizione).

Dobbiamo anche dire che la scelta a favore dei gruppi privati si è voluta e si è potuta operare da parte dell'Amministrazione regionale perchè ha coinciso con il momento di espansione dell'industria italiana. Attraverso la formazione degli immensi profitti dovuti all'aumento della esportazione, allo sfruttamento operaio attorno agli anni '60, i capitalisti italiani avevano raggranellato tanti di quei capitali che hanno pensato opportuno di tentare una calata al Sud. Attorno al 1961-1963 — se voi osservate — il fenomeno non si è verificato solo in Sardegna ma in tutto il Sud; i Gruppi che comunemente chiamiamo monopolisti o oligopolisti sono scesi nel Sud e nelle Isole per impiantare grossi complessi industriali, in Sicilia, nel Meridione ed anche in Sardegna. C'è stata, in quegli anni, la coincidenza di una volontà politica di favorire i

privati con la disponibilità, da parte dell'industria privata, di notevoli capitali. I privati sono calati al Sud per due motivi fondamentali. Voi ricorderete che gli anni attorno al 1960 furono gli anni di maggiore polemica fra i sostenitori dell'industria privata ed i sostenitori dell'industria pubblica e un primo motivo che spiega la discesa del monopolio, o degli oligopoli nel Meridione e nelle isole, si deve ricercare, a mio parere, nel tentativo di tagliare la strada all'industria di Stato, tentativo che in parecchi settori è riuscito; per esempio, in Sardegna, indubbiamente, la calata dei gruppi privati non solo ha impedito, ma ha favorito la già scarsa volontà che esisteva da parte dell'industria di Stato e del Governo di attuare massicci investimenti nei settori fondamentali. L'altro motivo fondamentale per cui l'industria privata è scesa, attorno agli anni '60, nel Meridione e nelle Isole è che essa ha tentato di compensare gli indubbi svantaggi che esistono nel creare industrie lontane dal centro in cui hanno il loro maggiore potenziale.

Per compensare queste difficoltà o eventuali perdite, o maggiori costi di produzioni, intervengono le agevolazioni di varia natura che le leggi sul Meridione e sulle Isole offrono all'industria privata, come i finanziamenti agevolati, i contributi a fondo perduto, le esenzioni fiscali, la fornitura di terreni a basso prezzo, i bassi salari. Altro elemento di compensazione è la disoccupazione che nel Meridione, tutti sappiamo, pesa negativamente nei confronti degli operai occupati, perchè è l'arma di manovra di cui il capitalista si serve per tenere bassi i salari, potendo disporre di manodopera disoccupata a buon mercato. Questi secondo me sono i due motivi fondamentali per cui l'industria privata attorno agli anni 60 è scesa nel Meridione e nelle Isole.

E' inutile che io ricordi che abbiamo contrastato sempre questa scelta; l'abbiamo contrastata in sede regionale, l'abbiamo contrastata in sede nazionale. Abbiamo sempre sostenuto che l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, affidata ai gruppi privati, non avrebbe raggiunto gli obiettivi che i Governi nazionali e regionali si proponevano, che

avrebbe creato più profondi squilibri, non avrebbe utilizzato le risorse locali, e avrebbe comportato uno sfruttamento notevole della massa operaia. Io credo che se i colleghi volessero rivedere gli atti delle precedenti legislature vi troverebbero una linea coerente da parte nostra, per quanto riguarda l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, a favore dell'industria di Stato sin dai primordi dell'autonomia. Abbiamo criticato la scelta ed abbiamo criticato e contrastato i modi con cui veniva fatta questa scelta, cioè i modi con cui si consentiva all'industria privata, ai gruppi privati, di poter operare nel Meridione e nelle Isole, perchè era chiaro che, una volta che l'industria di Stato, per volontà del Governo nazionale o del Governo regionale o dei dirigenti di questa industria, non scendeva nel Meridione, il vuoto che si veniva a creare poteva essere colmato dai gruppi privati, ed è, in concreto, quello che è avvenuto.

Ma, una volta che è stato impossibile, ovviamente, impedire al gruppo privato di creare un'industria, o meglio, una volta che nel vuoto voluto sul piano politico è stato difficile, ad un certo punto, anche farne a meno, in che modo si è operato? I modi sono a tutti noti. Non è stato il potere pubblico a controllare e a condizionare i gruppi privati, sono stati questi gruppi privati che hanno influenzato e condizionano il potere pubblico; cioè, si sono invertite le parti, e anzichè essere il potere pubblico a manovrare attraverso i crediti, i contributi e le altre agevolazioni per condizionare il tipo di sviluppo, ed il modo con cui lo sviluppo veniva attuato, sono stati questi gruppi privati a condizionare il potere pubblico, tanto che, ad un certo punto, sono apparsi di fronte alla Sardegna, di fronte all'Italia, quasi dei benefattori: non erano loro che venivano a prendere i soldi pubblici dei finanziamenti, dei contributi, la mano d'opera a basso prezzo e così via, loro erano i benefattori che vogliono far beneficiare il Meridione e le Isole della loro iniziativa!

Questa è stata in concreto la politica che è stata attuata, una politica che io altre volte ho chiamato di accattonaggio industriale, in

ci i Governi regionali sembravano gli accat-
to che andavano in cerca del benefattore,
de mecenate industriale al quale veniva of-
fe o, ripeto, tutto, agevolazioni, esenzioni,
te eni a basso prezzo, mano d'opera a basso
sa rio. E oggi raccogliamo i frutti di questa
po tica. Ecco perchè io credo che sia venuto
il omento anche per il Consiglio regionale di
as umeri certe responsabilità. Oggi rischiamo
(e è quello che svilupperò alla fine del mio
in rvento) di veder condizionata da questi
gr opi privati la vita politica, sindacale e cul-
tu le del popolo sardo. Insomma, non vorrei
es re considerato un estremista, ma se vo-
gl fare un paragone, che differenza c'è tra
ci che è avvenuto in Sardegna e ciò che è
av enuto nel Congo belga? Che differenza c'è,
sc anzialmente, a parte il fatto che quella
er una colonia e noi facciamo parte della ma-
di atria, tra la politica che l'Unione Miniere
ha atto nel Katanga e la politica che questi
gr opi privati hanno fatto e fanno in Sarde-
gr ? Che differenza c'è? Li sfruttavano a bas-
so prezzo la manodopera coloniale, qui sfrut-
ta o a basso prezzo la manodopera sarda. E,
ag ungo, giustificano anche questo comporta-
m to! Leggete la Nuova Sardegna di ieri —
ci il giornale del padrone, praticamente —
do e addirittura si teorizza che, siccome la
m odopera sarda è di nuova formazione, sic-
cc e (questo non è detto ma si legge fra
le ighe) lo sviluppo intellettuale dei sardi,
pe i noti motivi, è inferiore a quello degli
or ai di altre Regioni, è giusto che i sardi
si o pagati di meno ad uguale qualifica, e,
di t, ad uguale rendimento, ad esempio, de-
gl operai del Nord. Che differenza c'è tra lo
sfi ttamento integrale che i belgi hanno fat-
to el Congo e quello che i gruppi privati fanno
in ardegna? Pigliate le miniere, pigliate le al-
tr fabbriche che oggi si stanno creando in
Sa legna, che differenza c'è? Il potere pub-
bl o si è messo a loro disposizione, hanno ot-
te to tutto: crediti agevolati, i contributi, le
es zioni fiscali, i terreni espropriati a prez-
zo onveniente; tutto è stato dato a questi
gr opi privati.

iale è la ricompensa da parte di questi
gr opi privati? Ecco perchè dico che non si

è condizionato l'intervento dei privati, ma sono i privati che hanno condizionato la vita politica sarda. Che cosa abbiamo avuto? Abbiamo avuto gli operai trattati come i belgi trattavano i congolesi. (forse un po' meno, lì la civiltà era ancora più arretrata e quindi probabilmente non esistevano i sindacati, non esistevano partiti politici in grado di difendere i congolesi come noi difendiamo i sardi, però sotto il profilo sostanziale, a parte questi aspetti formali, il concetto di sfruttamento è identico, anche se non possono raggiungere gli stessi effetti perchè sono diverse le condizioni obiettive in cui agiscono). E voi sapete, amici miei, che il Belgio, anche durante la fase di lotta per la indipendenza del Congo, anche quando il Congo è divenuto apparentemente indipendente, ha continuato a manovrare attraverso il suo Ciombè che, come tutti sapete, era pagato ed è tutt'ora pagato (se lo liberassero agirebbe allo stesso modo) dai padroni delle miniere belghe nel Katanga e nel Congo. Io non oso affermare che siamo già alla fase dei Ciombè anche in Sardegna, però quello che posso dire è che ci stiamo avviando verso la possibilità di avere dei Ciombè anche in Sardegna, cioè dei mestieranti della politica pagati dalle industrie. D'altra parte tutto ciò che sappiamo attorno alla vita politica siciliana sta ad indicarci che in Sicilia sono già in fase avanzata per quanto riguarda i vari Ciombè a servizio di questo o di quel monopolio privato. Si fanno già nomi in Sicilia, e voi sapete tutto quello che è successo.

Perchè dico questo? Perchè di chiacchiere se ne fanno molte. Pigliamo questa Giunta abbastanza scarna, anche perchè c'è un solo Assessore presente. Non si può dire che a parole questa Giunta non riconosca queste cose, in termini naturalmente più blandi, si capisce; per esempio non ci è stata una volta che in Consiglio regionale abbiamo presentato dei documenti per la perequazione salariale che la Giunta non abbia preso posizione e abbia riconosciuto ingiusta l'esistenza di questa disparità salariale tra la Sardegna ed altre regioni d'Italia. Ha sempre preso posizione, ha preso posizione con il voto al Parlamento in cui,

mi pare, c'era anche la questione della perequazione salariale, ha votato altri ordini del giorno che sono stati approvati, c'è perfino quel famoso ordine del giorno dei senatori democristiani ultimamente approvato, in cui, tra gli altri punti, mi pare c'è proprio la questione della perequazione salariale. Ma sempre a parole. Ed ecco il problema politico: a parole nessuno osa schierarsi contro la necessità di adeguare i salari degli operai sardi al salario degli operai che altrove hanno la stessa qualifica e fanno lo stesso lavoro nello stesso settore produttivo. Tutti siamo d'accordo. Si tratta di ordini del giorno che sono stati approvati all'unanimità. Ma in concreto che cosa si fa?

Ecco, onorevole Assessore, perchè non criticavo il ritardo con cui la mozione e l'interpellanza vengono discusse. Oggi abbiamo lo sciopero a Portotorres proprio per questi motivi, cioè per tentare di far fare un salto qualificativo al trattamento economico dei lavoratori, per iniziare la marcia di avvicinamento ai salari che altri operai, con le stesse qualifiche, e nello stesso settore, hanno nelle altre parti d'Italia. Cioè, è incominciata la lotta sindacale proprio per quella perequazione salariale che tante volte abbiamo auspicato all'unanimità qui in Consiglio regionale. Ma che cosa fa la Giunta? La Giunta tace, e direi che la Giunta tace perchè consente non con i lavoratori, ma consente con il datore di lavoro; diversamente non tacerebbe, ma prenderebbe posizione a favore dei lavoratori. Ricorderebbe all'ingegner Rovelli... A proposito, onorevole Assessore, ella che probabilmente lo conosce meglio di me, potrebbe darmi una informazione amichevole, anche nell'interesse del Consiglio; cioè si dice, ma io non ho la minima prova, che costui sia iscritto al vostro partito, e che sia stato un dirigente del vostro partito, addirittura vice commissario della Federazione milanese quando fu sciolto il comitato direttivo di quella federazione. Ripeto, corre voce, ma non ho la minima prova, direi nemmeno il minimo indizio. Se ella può smentire la cosa, ci farebbe piacere.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e

V LEGISLATURA

CCX SEI TA

8 NOVEMBRE 1967

commercio. Questo non interessa. Potrebbe essere iscritto anche al PSIUP.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, quando arriveremo alla fine del mio intervento vedrà che, probabilmente, le interesserà smentire. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*). Egregio Assessore, non prenda la cosa sotto gamba, come una cosa che non ci riguarda! Eh no, perchè poi vedremo i rapporti che esistono tra questi industriali ed alcuni uomini politici, rapporti che ci sono o che ci potrebbero essere. Quindi non è una cosa da pigliare alla leggera... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

«Ciascuno si iscrive dove vuole», «io non sono tenuto a sapere» e così via... Se lei è in grado di smentire, le sarò grato, niente altro. Se lei non smentisce vuole dire probabilmente che è vero quello che sto affermando. E' chiaro?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non sono tenuto a sapere chi ha la tessera della Democrazia Cristiana.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, lei non è tenuto a dirmi niente. Però io la domanda la pongo; lei non risponderà ed io mi terrò la mia domanda.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una domanda capziosa, la sua.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Poi vedremo se è capziosa o meno. Lei è un uomo di base del suo partito. Ho capito.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Io sono un semplice iscritto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bene, lei è un semplice iscritto, lei non è un dirigente, è stato messo lì evidentemente solo perchè ha un bel fisico, non perchè sia un dirigente politico, è stato eletto consigliere regionale non in base alla volontà politica del suo partito, ma chissà per quale combinazione; quindi ella ignora se l'ingegner Rovelli è un iscritto al suo par-

ti, ignora se è stato vicecommissario della Federazione milanese, lei ignora queste cose. Io prendo atto che lei ignora. Mica era obbligato a dire sì o no, lei ignora.

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questa domanda a me non la deve porre.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io non le ho chiesto che famiglia discende l'ingegner Rovelli, perchè non ci interessa. Io le ho chiesto semplicemente la collocazione politica di questo signore che oggi ha un certo potere economico in Sardegna; almeno questo qui mi riconosce. E siccome è bene che queste cose si sappiano, io pensavo che lei sapesse. Se lei ignora prendo atto che ignora, non c'è nulla di straordinario. La mia non è una richiesta di informazione, è una richiesta di chiarimento, perchè se avessi la certezza mica lo chiederei a lei. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Io, io so che non è iscritto. Le dico che Pirelli non è iscritto al PSIUP. Vorrei che fosse iscritto, perchè se così fosse le assicurerei l'influenza di Pirelli sul mio partito sarebbe di molto inferiore all'eventuale influenza che Rovelli ha sul vostro partito; su questa non c'è dubbio. E andiamo avanti. Lei ignora, quindi io prendo atto che lei ignora. Avevo condizionato questi gruppi privati che sono intervenuti... (*interruzione dell'onorevole Sanna Randaccio*).

Io, egregio collega Sanna Randaccio, se tutti gli industriali fossero liberali non ci sarebbe il centro-sinistra in Italia, ma il centro-destra, stia tranquillo. C'è il centro-sinistra perchè una parte degli industriali italiani, anzi la gran parte, oggi sono con il centro-sinistra, non con il centro-destra. Il giorno in cui decidessero di essere con il centro-destra, stia tranquillo che in Italia ci sarebbe il centro-destra, perchè chi comanda non sono quelli che fanno e disfanno governi, chi comanda sono questi gruppi industriali; a mio parere, naturalmente. Quando voi avevate un seguito fra gli industriali più massiccio di quello che avete adesso, eravate al Governo e la Democrazia Cristiana sceglieva voi; siccome oggi

una parte degli industriali ha scelto il partito socialdemocratico e, ovviamente, ha scelto, a maggior ragione, la Democrazia Cristiana, abbiamo il centro-sinistra. Quindi, non avete, dica, dica... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

Io prendo atto della sua battuta di spirito, ma il giorno in cui gli industriali italiani dovessero scegliere il nostro partito, stia tranquillo, ciò vuol dire che sarebbero stanchi di fare gli industriali e vorrebbero fare altro. Su questo non ci sono dubbi. Ma guardiamo alla realtà presente, non alle ipotesi future. Ella ignora quindi se questo signore, di cui diremo più avanti, è iscritto al suo partito o è stato un dirigente o meno del suo partito.

Avete condizionato non la questione salariale, ripeto, perchè i fatti stanno ad indicare che il trattamento fatto agli operai sardi anche da questi gruppi privati che hanno beneficiato di ingenti finanziamenti e di contributi da parte della collettività, quindi anche dei sardi, è un trattamento salariale, se non coloniale, semi coloniale; per vostra stessa ammissione perchè basterebbe che rileggesimo i vostri discorsi. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Onorevole Assessore, io all'autonomia del sindacato ci credo, naturalmente; però a questo isolamento dei sindacati... Perchè la sua autonomia si risolve in questo, che il potere politico deve tacere. La politica si deve occupare di tutto, anche delle questioni sindacali.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Il potere politico ha sempre sostenuto i sindacati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A chiacchiere, ve lo dicevo prima. Voi a chiacchiere siete per il sindacato, anche adesso che c'è Rovelli, che Rovelli ha comprato un giornale, e se ne serve per... (*interruzioni*). Lo dimostrerete, io dico che finora avete fatto chiacchiere, voi mi dimostrerete quali sono i fatti...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Nel rispetto delle regole, nel rispetto delle autonomie, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è vero, questo è un tentativo di alibi, che è smentito dallo stesso Consiglio regionale, il giorno in cui ha votato ordini del giorno, il giorno in cui ha fatto un voto al Parlamento...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non siamo in uno Stato corporativo, siamo in uno Stato democratico dove la autonomia sindacale è aperta...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Alibi, egregio Assessore, alibi, perchè il giorno in cui...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è un alibi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io non le sto dicendo di intervenire nell'organizzazione sindacale. Io sto dicendo ben altra cosa, che qui ci sono ordini del giorno approvati all'unanimità dal Consiglio regionale, in cui la Giunta regionale è impegnata a fare una politica a favore della perequazione salariale; io vi sto accusando che fate chiacchiere e che per le perequazioni salariali non fate niente, non fate niente... (*interruzione dell'onorevole Soddu*). Voi continuate a dare i soldi dei Sardi... Stia tranquillo, che se lei mi eccita mi fa piacere. Mi lasci però parlare perchè diversamente... Non per noi due, ma per rispetto agli altri colleghi cerchiamo di non fare un dialogo troppo lungo; insomma, brevi interruzioni sono graditissime, ma brevi, come si fa in Parlamento, senza fare discorsi, mentre io parlo. Dicevo, voi fate chiacchiere, quindi non è una interferenza nelle questioni sindacali che io vi chiedo; io vi chiedo di rispettare i voti più volte espressi dal Consiglio regionale, i voti al Parlamento, il voto del Senato, in cui anche il Governo, oltre che voi, è impegnato a battersi per la perequazione salariale.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma non a fissare i salari.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma no, ma perchè no, onorevole Assessore, perchè? Ma chi le sta dicendo di fissare i salari, chi le sta dicendo

questo? Io dico che voi a chiacchiere siete per la perequazione salariale, in concreto non manovrate il credito, non manovrate i contributi a favore di quelle industrie perchè la perequazione salariale sia un fatto reale, cioè non fate nulla per aiutare concretamente i sindacati nella loro battaglia.

MARCIANO (M.S.I.). Dovevate condizionare i contributi alla perequazione salariale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Avete visto? Perfino la destra vi ha superato! Ma non è questo il sistema, abbiate pazienza. Io non vi faccio...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, scusi se la interrompo. Qui la discussione non si sta svolgendo nei modi previsti dal nostro Regolamento. Ognuno parli a suo tempo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nessuno vi chiede di fissare i salari come si faceva al tempo del corporativismo, non è questo che vi si chiede. Se un industriale venisse qui con i soldi pronti senza chiedere niente, allora il rapporto sarebbe soltanto sindacato-datore di lavoro. Ma qui non è così. Qui voi date quattrini pubblici dello Stato, della Regione a questi industriali. *(Interruzione dell'onorevole Soddu).*

Onorevole Assessore, io sono lietissimo che il mio pensiero sia deformato, perchè se fosse uguale al suo sarei un uomo rovinato.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Anche se non ci fosse l'intervento dei contributi, noi avremmo ugualmente il dovere e l'obbligo di appoggiare le organizzazioni sindacali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vedete, io non vi chiedo questo, io sono molto più prudente, dico che voi fate chiacchiere anche con quegli industriali cui date i contributi con finanziamenti agevolati. Figuratevi che cosa fareste con gli industriali cui non deste manco questo! Fareste doppiamente chiacchiere. Quindi io oggi vi accuso perchè voi a questi industriali avete dato e continuate a dare finanziamenti e contributi senza condizionarne per niente la

cessione, senza pretendere il rispetto integro delle libertà sindacali e politiche all'interno della fabbrica. Voi ve ne lavate le mani! Voi siete in concreto, coi fatti, con gli industriali contro i lavoratori, perchè non utilizzate il potere politico a favore della perequazione salariale su cui a parole vi dichiarate d'accordo. A parole siete per le libertà sindacali, ma poi permettete lo scandalo che c'è oggi alla SIR di Portotorres coi ricatti, la corruzione, le pressioni individuali perfino sulle famiglie fatte dall'industriale con il concorso di un sindacato. Autonomia sindacale? Ma io ho visto il vostro sindacato di Sassari di essere venduto all'azienda...

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non abbiamo sindacati partitici. Lo fanno tutti in questo mondo, e lo saprà anche lei. Quando dico vostro, io non dico che è la C.G.I.L., che la C.G.I.L. è del Partito Comunista Italiano; me ne guardo bene. Lei sa bene che la C.I.S.L. non è il sindacato della Democrazia Cristiana.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo lo avete sempre detto, scritto sui giornali, detto nei discorsi, che la C.G.I.L. è del Partito Comunista Italiano.

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Noi non lo abbiamo detto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, non lei oggi...

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. In quest'aula noi non lo abbiamo mai detto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma voi per vent'anni avete giustificato la scissione sindacale affermando che la C.G.I.L. era una massa di marmitta dei comunisti.

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Erano altri tempi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma l'avete detto!

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è stato mai detto in questa aula.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma l'avete detto e l'avete ripetuto e qualcuno di voi, meno prudente di lei, lo ripete ancora oggi. Io dico che quando il vostro sindacato... dico vostro perchè è il sindacato dei cattolici, non dico che è il sindacato dei democristiani, si sa bene che la C.I.S.L. è il sindacato bianco, è il sindacato dei cattolici.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. I cattolici non sono un partito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche questa è nuova, onorevoli colleghi! Sentite l'affermazione del nostro Assessore, che i cattolici non hanno un partito.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non sono un partito, non «non hanno» un partito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si capisce che un cattolico non è un partito, o dieci cattolici non fanno un partito.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Molti cattolici hanno un partito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I cattolici hanno un partito e i cattolici hanno un sindacato. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Onorevole Assessore, io grido ma sono calmissimo. I cattolici hanno un partito che voi chiamate Democrazia Cristiana e che prima si chiamava partito popolare, ed è tanto partito dei cattolici che tutto il clero, in tempi andati (oggi un po' meno, per fortuna), si schierava nelle elezioni a vostro favore, comunicando chi non votava per voi, pressando nella confessione chi non votava per voi. La C.I.S.L. è il sindacato dei cattolici; mica sto facendo un'accusa, è il sindacato dei cattolici, è il sindacato i cui dirigenti sono iscritti in gran parte alla Democrazia Cristiana, come i dirigenti della C.G.I.L. sono in gran parte

iscritti al Partito Comunista Italiano, al nostro partito e al Partito Socialdemocratico Unificato. Quindi che male c'è a riconoscere la realtà delle cose, che male c'è? Non c'è nessun male! Quando dico «vostro sindacato» parlo del sindacato dei cattolici. La C.I.S.L. oggi ha avuto... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

Lo so che le pizzica, però lo dico lo stesso. La C.I.S.L. oggi è chiaramente al servizio dei padroni, si è fatta dare gli elenchi battuti a macchina dal padrone (non so se le hanno fornito anche i francobolli, questo lo ignoro, non posso affermarlo), e ha spedito, con gli indirizzi forniti dal padrone, lettere personali a ciascun lavoratore per invitarlo a non scioperare. Oggi la C.I.S.L. assolve a Portotorres, a Sassari e dintorni la stessa funzione che il sindacato di Arrighi (mi pare si chiami così) assolve alla FIAT di Torino; è il sindacato padronale, il sindacato che si mette al servizio del padrone per stroncare gli scioperi. Questa è la realtà. Io mi auguro che i dirigenti della C.I.S.L. si ravvedano perchè se l'unità sindacale si deve fare, non si fa evidentemente servendo il padrone, ma servendo i lavoratori. Questo era per chiarire alcuni aspetti. Ma c'è di più.

E' stato pubblicamente ammesso in Parlamento che l'ingegner Rovelli (sia iscritto o meno al vostro partito, visto che lei lo ignora come lo ignoro io), con il gruppo che ruota attorno a lui, ha frodato, ha truffato il pubblico erario creando società di comodo per poter usufruire di finanziamenti e di contributi in percentuale maggiore di quella a cui avrebbe avuto diritto. E' questo il primo punto della mia interpellanza che è ormai superata dai fatti perchè questa circostanza è stata ammesa dal Ministro Pastore, il quale se l'è cavata brillantemente in questo modo (ed è un uomo della sinistra democristiana, anzi credo che sia uno dei ministri più autorevoli della Democrazia Cristiana), dicendo: ma queste sono le condizioni per fare l'industrializzazione del Mezzogiorno, cioè dobbiamo chiudere un occhio o anche due e far finta di non accorgerci che si tratta di società di comodo per cui i contributi anzichè essere X dovrebbero

V LEGISLATURA

CCX SEI

TA

8 NOVEMBRE 1967

essere Y, ma siccome pur appartenendo allo stesso gruppo sono sempre piccole società, appaiono piccoli anche gli investimenti e alla fine veniamo a dare un contributo e un finanziamento maggiori.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo non ha alcuna rilevanza. Lo ha fatto anche l'industria di Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è solo Mesina, è anche Cherchi che ammazza.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole, io non faccio di queste battute di spirito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Che cosa significa... lo ha fatto l'industria di Stato? (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

C'è una frode della legge. Che lo faccia lo Stato, lo faccia il privato, lo faccia Agnelli, lo faccia Rovelli, lo faccia chi vuole lei, c'è una frode della legge.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è frode.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è frode della legge, cioè lei è d'accordo? Va bene. Prendiamo atto che lei è d'accordo con questi sistemi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è frode della legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' frode della legge, e voi siete stati complici evidentemente di questa frode a danno della legge, perchè avete concesso contributi e finanziamenti in percentuale superiore a quella che sarebbe spettata a questi signori se non avessero fatto società di comodo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Se lei conoscesse il meccanismo, non direbbe queste cose che sono certamente all'opposto della realtà, perchè in Sardegna la suddivisione semmai va a vantaggio della Re-

gi e, e non contro la Regione, per quanto riguarda la quantità dei contributi da erogare.

UCCA (P.S.I.U.P.). Io so il contrario per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno.

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Allora non sta parlando della Regione!

UCCA (P.S.I.U.P.). No, io sto parlando del progetto Pastore.

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non sta parlando della politica regionale?

UCCA (P.S.I.U.P.). Evidentemente lei non si è letto la mia interpellanza, egregio Assessore. Allora se la rilegga; c'è un riferimento preciso alla Cassa per il Mezzogiorno. Non la calma. Io so che lei da alcuni mesi è piuttosto nervoso.

ODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non sono affatto nervoso.

UCCA (P.S.I.U.P.). Lei è politicamente nervoso. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*). Onorevole Assessore, non sono io che la innervosisco. Lei da parecchi mesi è politicamente nervoso. Se mi chiedessero di dire perchè lei è nervoso non glielo saprei dire, ma ciò che risulta a tutti in questa assemblea è che lei è nervosetto piuttosto che no da parecchi mesi. Non sappiamo perchè lo sia, ma che sia nervoso non vi è dubbio.

Quindi lei ammette che parecchi gruppi privati hanno beneficiato di finanziamenti e contributi pubblici (Cassa per il Mezzogiorno o Regione in questo momento non importa), ammette che questo fatto è avvenuto, come del resto lo ammette il Ministro Pastore in Parlamento. Io chiedevo di sapere appunto se la Regione era informata di questi fatti, e nella mia interpellanza dicevo (molto prudente, anche perchè allora c'era un Assessore terribile, non c'era lei) nel caso che i denunciati rispondano al vero, se sia

stato richiesto dalla Cassa il parere dell'Amministrazione regionale; in caso affermativo quale sia stato tale parere... eccetera.

Quindi parlavo dei contributi e dei finanziamenti della Cassa. Allora gradirei sapere quali contributi sono stati dati, quali finanziamenti queste industrie hanno avuto. Chiedevo anche di sapere quali erano i rapporti di lavoro esistenti in ciascuna di queste aziende per quanto riguarda i salari, i turni di lavoro, le libertà sindacali, il rispetto dei diritti della personalità di ciascun lavoratore e quale fosse il giudizio dell'Amministrazione regionale. Le offro ora, onorevole Assessore, un'ottima occasione per dire che lei è contro i sistemi di Rovelli, le offro la possibilità di dire che lei è d'accordo con i lavoratori che lottano per modificare quei sistemi, che è d'accordo coi lavoratori che scioperano per migliorare i loro salari ancora di molto inferiori a quelli di altri operai che con la stessa qualifica fanno lo stesso lavoro in altre regioni d'Italia. Chiedevo inoltre, (ma anche questo è ormai superato perchè addirittura il fatto è stato confermato dalla Magistratura, e c'è stata persino una condanna), se era vero che l'industria di Rovelli aveva dato al sindaco uscente democristiano signor Colombino (se non vado errato) dei quattrini da distribuire alla vigilia delle elezioni. E poi chiedevo se l'Assessore all'industria era disposto a fornire l'elenco dei decreti dei contributi e dei finanziamenti concessi alle varie industrie per sapere quando, come, perchè questi contributi e questi finanziamenti sono stati dati.

Ma veniamo all'oggi. Egregi colleghi, qui possiamo fare come lo struzzo (o come degli struzzi, visto che siamo parecchi) e nascondere la testa sotto l'ala per non vedere la realtà. Oggi la vita politica isolana, la vita sindacale, la vita culturale sarda rischiano di essere influenzate e condizionate da questi gruppi privati. E' cosa nota ormai a tutti che uno dei due quotidiani sardi è stato già acquistato dal gruppo dell'ingegner Rovelli. E' cosa altrettanto nota, altrettanto certa, che anche sull'altro quotidiano sardo ci sono delle bramosie industriali, direi anzi, in base alle mie informazioni, che si è già alla fase del-

l'asta, a chi offre di più. E sono gli unici due quotidiani che abbiamo in Sardegna. Il potere politico può ignorare queste cose? Certo, lo Assessore all'industria può dirmi: «Beh, come io non sono obbligato a sapere che l'ingegner Rovelli è iscritto al mio partito, tanto meno sono tenuto a sapere che il quotidiano X o il quotidiano Y è già caduto o sta per cadere in mano a questi gruppi privati che utilizzano per queste operazioni una parte di quei capitali che la Regione, il CIS, la Cassa per il Mezzogiorno hanno loro regalato perchè facessero le industrie in Sardegna». Lei può dire che lo ignora, però esiste il fatto. E siamo arrivati, egregi colleghi, alla fase, al pericolo dei Ciombè. Noi siamo al punto in cui questi gruppi privati se hanno la forza di comprare un quotidiano, a maggior ragione hanno la forza di comprare un uomo politico, se trovano un uomo politico disponibile a farsi comprare.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Chi si fa comprare?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, sto parlando dei gruppi privati, non sto parlando di chi si fa comprare, onorevole Assessore! Non si scandalizzi, perchè il fatto è già avvenuto.

Affermo che un gruppo privato che ha la forza e la capacità di acquistare i quotidiani può comprare un dirigente sindacale, se trova un dirigente sindacale vendibile o acquistabile. Insomma arrivo a dire che siamo giunti al momento in cui o ci mettiamo rimedio tutti assieme, o rischiamo di finire come una parte della classe dirigente siciliana che ha propagato per tutta l'Italia il bel nome della Sicilia con gli scandali a catena che tutti voi conoscete. Ecco perchè dico che è dovere della Giunta, non solo dell'Assessore, intervenire su tutti questi problemi. Ed ecco perchè osavo sperare che alla fine, accanto alla dichiarazione tecnico-politica dell'Assessore competente, ci fosse anche una dichiarazione del Presidente della Giunta. Egregi colleghi, non solo per la Giunta, ma per il Consiglio regionale, io credo sia venuto il momento di andare al fondo della questione, stabilire se e

V LEGISLATURA

CCX SEI TA

8 NOVEMBRE 1967

quali tipi di rapporti esistono già oggi tra classe politica e gruppi privati, tra sindacati e gruppi privati, tra amministrazioni pubbliche e gruppi privati, tra dirigenti di nucleo e di consorzio e gruppi privati, tra stampa e gruppi privati. Io credo che questi problemi ci interessino. A tal fine ho già predisposto e presenterò un ordine del giorno in cui si chiede la costituzione di una Commissione d'inchiesta consiliare, con l'incarico di accertare innanzitutto l'entità dei finanziamenti ottenuti da questi gruppi privati, come li hanno avuti, perchè li hanno avuti e i loro rapporti esterni. Non possiamo infatti riconoscere che questi gruppi privati, in un'isola di pastori e contadini, sono una potenza immensamente superiore a quella che Agnelli ha nel Piemonte o la EDISON o la Montecatini hanno in altre regioni d'Italia; come proporzione, amici miei, questi gruppi sono molto più potenti perchè agiscono in una terra delittuosa, quale è la Sardegna. Quale influenza hanno quindi sulla vita politica sarda? Quale influenza hanno sulla vita sindacale? Quale influenza hanno sulla stampa che forma l'opinione pubblica in Sardegna? Il Consiglio regionale io penso, spero, mi auguro vorrà fare questa inchiesta, che è una inchiesta utile quanto quella sulle zone interne; quella è stata una inchiesta sul passato (e sul presente per alcuni aspetti), questa è una inchiesta sul futuro.

Il controllo politico della Sardegna non potrà essere più assunto dagli agrari di un tempo che ormai hanno perso il potere politico in Sardegna; oggi il vero potere è esercitato dai gruppi industriali e finanziari. Amici miei, quando si acquistano i quotidiani, che cosa significa? Significa acquistare uno strumento di pressione, la stampa, così come hanno fatto la Montecatini, la EDISON per altri quotidiani italiani e la Fiat con «La Stampa» di Torino. Che differenza c'è oggi tra il giornale di Sassari e «La Stampa» di Torino? Leggete «La Stampa» di Torino in occasione dello sciopero alla Fiat e la quarta pagina de «La Nuova Sardegna» di Sassari in occasione dello sciopero alla Petrolchimica: la stessa funzione che svolge «La Stampa» di Torino

è in mano ad Agnelli, la svolge «La Nuova Sardegna» di oggi che è in mano al gruppo petrolieri che ruotano attorno a Rovelli. Vogliamo ignorare questi problemi? Crediamo che la vita politica non possa essere conosciuta già oggi, ma soprattutto nel futuro, di questi episodi? Io so, onorevoli colleghi, è stato pubblicato) di denunce più o meno anonime, di collusioni, eccetera, sulle quali mi riservo di parlare alla Commissione, se sarà fatta. Tante cose bollono in pentola; vogliamo finire come la Sicilia egregi colleghi o vogliamo salvarci in tempo? Io credo che si dovrebbe di tutti chiarire questi punti, anche perchè mi consta che la quasi totalità, (se non la totalità) della classe dirigente sarda oggi è imbevuta da questi peccati. Ma altrettanto si potrà dire tra qualche anno, tra qualche tempo se non corriamo subito ai ripari? Ecco perchè, credo, spero, oso sperare che la Giunta innanzitutto e il Consiglio non abbiano niente in contrario ad esperire una simile inchiesta che rientra tra i compiti fondamentali di una qualunque classe politica desiderosa di salvaguardare se stessa e il popolo che amministra da interferenze di questo tipo che lederebbero la vita politica, come ognuno può ben immaginare, estremamente squallida. Ecco perchè il mio paragone con il Katanga, in quei conti, era meno lontano di quanto non sia geograficamente lontano il Katanga. Noi siamo in piena epoca neo-colonialista; all'interno dello Stato siamo una regione che sta subendo uno sfruttamento di tipo neo-colonialista.

A questo punto apro una breve parentesi. Quando il Presidente della Giunta, credo responsabilmente, denunciava qualche settimana fa l'insorgere di fermenti separatistici in Sardegna (di cui tra l'altro si sta occupando anche qualche periodico) non denunciava un fenomeno inesistente nè di poco conto. Certo, oggi guardassimo i gruppi che al separatismo si richiamano, potremmo anche dire che sono fenomeni marginali, isolati, di intellettuali che non hanno niente da fare, e sbrigarela in questo modo; ma io credo che se analizziamo politicamente il fenomeno, la cosa appare diversa. Per esempio, credo che

sarebbe assurdo trovare un qualunque riferimento tra i fermenti separatistici di oggi e quelli di 20 anni fa. Sono cosa ben diversa. Il separatismo di tanti anni fa, che ebbe soltanto scarse manifestazioni in Sardegna, ma che ne ebbe di più sostanziose in Sicilia, come tutti ricordiamo, era un fenomeno anti nazionale, cioè contrario all'appartenenza della Sicilia o della Sardegna all'Italia. Il separatismo di oggi è ben altra cosa. Probabilmente è anche sbagliato chiamarlo separatismo, perchè non auspica una separazione dall'Italia, ma si limita a sostenere che l'autonomia di cui oggi disponiamo è troppo limitata per poterci liberare dallo sfruttamento. I fermenti separatistici di oggi sono una reazione a questo sfruttamento di tipo neo-colonialista che si sta esercitando sulla Sardegna da parte dei gruppi privati con il concorso e con il sostegno del potere politico. E' questo il separatismo di oggi, che vale nè più e nè meno come quello precedente, evidentemente, ma di cui dobbiamo cogliere gli aspetti fondamentali, che, ripeto, a mio parere, sono estremamente diversi da quelli che 20 anni fa si manifestarono in Sicilia o in Sardegna.

Io credo quindi che non convenga ad alcuno, a nessuna parte politica, opporsi ad una inchiesta di tal genere, sui cui compiti, sulle cui dimensioni naturalmente è possibile discutere. Però, così come bene abbiamo fatto, egregi colleghi, a svolgere l'inchiesta sulle zone interne (ed oggi ce ne rendiamo conto, e guai a noi — qualunque sia stato il risultato e l'apprezzamento che si può dare sui risultati raggiunti — se avessimo ignorato quella esigenza nel momento opportuno, se non avessimo preceduto il Parlamento nell'inchiesta che deve fare in Sardegna), altrettanto dico per l'inchiesta che ora propongo. Io non credo che sia lontano il giorno in cui il Parlamento italiano deciderà una inchiesta sulla classe politica siciliana e sulle interferenze dei gruppi economici nella vita politica della Sicilia. Credo che un giorno o l'altro questa inchiesta si farà, se la classe politica siciliana non troverà in se stessa la forza di rompere questa interconnessione che ormai esiste tra una sua parte ed i gruppi monopolistici privati.

Onorevoli colleghi, valutate nella sua giusta importanza questa proposta, non consideratela solo come manifestazione di un atteggiamento polemico ma come l'occasione per il Consiglio regionale di svolgere una accurata indagine su alcuni aspetti di questa preoccupante situazione. La potenza di questi gruppi industriali che operano in Sardegna, potenza economica, finanziaria e quindi politica, è oggi tale da imporre la necessità di vederci chiaro. Sono problemi gravi, ripeto, problemi di cui, probabilmente, nessuno di noi valuta l'ampiezza e l'importanza per il presente e per il futuro della società sarda e della classe politica sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per incarico del mio Gruppo e chiedo scusa se il mio discorso non avrà quella ampiezza e quella organicità che io avrei desiderato e che l'argomento meriterebbe. Noi che veniamo dall'interno dell'Isola non sempre possiamo portarci appresso tutta la documentazione che, nello scrupoloso adempimento del nostro mandato, riusciamo a raccogliere su vari argomenti via via posti in discussione nella nostra assemblea, per cui, dovendo improvvisare un intervento, non sempre esso può essere adeguato ed esauriente quanto sarebbe necessario.

In limine, ad ogni modo, sento di dover fare una precisazione che non meraviglierà nessuno di coloro che conoscono me e le idee di rinnovamento e di avanzata sociale di cui mi sono fatto modesto, ma coerente portatore dal primo giorno della mia milizia politica fino ad oggi; sia ben chiaro: io, intervenendo nel presente dibattito, nè intendo essere nè sono l'avvocato d'ufficio della SIR, i cui impianti di Portotorres vorrei visitare quanto prima, nè dell'ingegner Rovelli, che non ho il piacere di conoscere personalmente. Dirò di più; parlerò della SIR tanto quanto basta perchè, anche se brevemente, il mio discorso spazierà piuttosto nel più ampio tema indicato, con termini appropriati nel titolo della mozione

comunista a firma dei colleghi Manca ed altri: «La politica industriale della Regione Sarda nel Nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres». Si constaterà allora che, prescindendo dalle puntate polemiche estremiste, proprie delle opposizioni in ogni assemblea parlamentare, nelle proposte positive e costruttive, le posizioni sono tutt'altro che lontane ed opposte.

Peraltro, è il caso di chiederci (e l'onorevole Zucca se l'è chiesto): esiste una vera e propria «politica industriale della Regione Sarda nel Nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres»? Faremmo torto all'attuale Assessore onorevole Soddu (alle cui scaturigini ideologiche ha fatto cenno ieri l'onorevole Manca ricordando le posizioni a suo tempo assunte dal periodico sassarese «Il Democratico») se pensassimo negativamente. Ed egli (che per di più crede nella politica di piano, sia a livello regionale che a livello nazionale) non mancherà, ne son certo, a conclusione della discussione in corso, di delineare le linee essenziali, i mezzi, le modalità, gli obiettivi.

La mozione parte da una constatazione incontrovertibile: «gli insediamenti industriali più importanti realizzati fino a questo momento nell'ambito del Nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres, si sono localizzati nel territorio di quest'ultimo Comune». Ora, ciò non è un bene; ci siamo tutti, a più riprese, dichiarati contrari ad una politica di sviluppo per «poli» nell'ambito regionale ed a maggior ragione dobbiamo ripudiare una tale politica nell'ambito di un «Nucleo». Perciò, ampliando il discorso, noi proponiamo e sollecitiamo l'immediata trasformazione del «Nucleo» oggi esistente in «area di industrializzazione» con tutte le conseguenze di ordine giuridico e pratico che ne derivano e quindi riteniamo giusto che si predisponga «un programma diffuso di industrializzazione» basato sulla pubblica iniziativa, sia in virtù della invocata attuazione del disposto dell'articolo 2 della legge n. 588, sia in virtù dell'ormai improrogabile inizio di attività concreta della SFIRS.

Al riguardo, non appare inopportuno chie-

de all'Assessore qualche notizia più precisa o quel che ha pubblicato la stampa sarda, (e non pre che egli ne sia in possesso) in ordine alla reale possibilità di rivendicare e di ottenere che il progettato impianto «Avio sud» venga installato nell'anzidetta «area di industrializzazione». Dopo tutto quel po' po' di roba che l'onorevole Moro sta incanalando con sistematica tenacia, nella sua Puglia, dopo la creazione dell'«Alfa-sud» in Campania e della «Fiat» nell'Isola sorella, io credo che sarebbe sommamente iniquo, e perfino provocatorio, negare alla Sardegna il soddisfacimento di tale rivendicazione. Ciò non escluderebbe, naturalmente, l'impianto di altre «industrie» a valle di quelle di base e a buon rapporto capitale-mano d'opera», sempre che si sappia quel che si vuole e lo si programmi nel tempo e nello spazio evitando, semmai, mostruosità come quella commessa in passato ad Alghero con la costruzione di una industria del «furfurolo» in pieno centro della città (che, come tutti sanno, mena a essere «la porta d'oro del turismo italiano») per la delizia e la salute delle visitatoriie dei malcapitati che vi soggiornano permanentemente o turisticamente, assfidando esalazioni insopportabili e, alla lunga, sicuramente nocive. Oggi si pone, imperiosa, la necessità del trasferimento d'un impianto industriale così male ubicato; ma non risulta che il Consorzio per il Nucleo abbia fatto quanto di sua competenza per l'acquisizione delle aree destinate all'industrializzazione nei dintorni di Alghero e sarei grato all'onorevole Assessore all'industria se volesse esprimere in tal senso il suo fattivo ed autorevole interessamento.

Un piano organico globale per il definitivo decollo dell'«area di industrializzazione» da noi auspicata, occorre creare una serie di infrastrutture essenziali e condizionanti che sono già indicate nella mozione oggetto del nostro dibattito e che il collega onorevole Manca non ha mancato ieri di illustrare. Il problema dell'intera area è il porto ed è estremamente urgente che vengano realizzate le opere già previste e finanziate e quelle ulteriormente indispensabili per rendere, sia il

porto commerciale che quello industriale, all'altezza dei nuovi compiti, per ampiezza, per profondità, per sicurezza, per attrezzature. Alcune opere, in particolare, debbono tener conto dei nuovi orientamenti della navigazione che stanno rivoluzionando i sistemi del passato: l'adozione di traghetti sempre più capaci per il trasporto dei passeggeri e dei mezzi gommati e l'adozione dei *containers* per il trasporto delle merci. L'evoluzione tecnologica, anche in questo specifico settore, non dà respiro, ma è dei politici attenti alle nuove cose di questa nostra epoca vertiginosa, non lasciarsi cogliere di sorpresa e rispondere tempestivamente ai richiami di un presente che anticipa sempre il futuro, se non si vuole essere sopravanzati dai tempi e condannati a perenni condizioni di retroguardia.

In un piano razionale di industrializzazione, il «fattore umano», per dirla in gergo corrente, ha una importanza che supera e trascende ogni altro fattore, perchè tutto deve essere subordinato all'uomo che lavora, che produce e che merita ogni considerazione perchè senza di lui le macchine non camminano ed anche se l'automazione tenta di espellerlo egli è come una forza della natura *tamen usque recurret*; giacchè la stessa automazione, come già un secolo addietro l'industrializzazione, è «una spada che risana», creando altre occasioni di occupazione umana dopo averne eliminato alcune. Ora, l'uomo lavoratore non rende se non ha condizioni di vita degne di lui, se arriva stanco alla fabbrica, se deve sacrificare metà del suo magro salario mensile per affrontare canoni di affitto iugulatori, pensioni onerosissime, pesanti spese di trasporto. Di qui l'esigenza di una casa confortevole, vicina al posto di lavoro, economica. Una politica che si proponga, oggi che i tempi sono maturi, l'incontro e la collaborazione tra l'umanesimo cristiano e l'umanesimo socialista, non può rimanere insensibile ad una esigenza così imperiosa, così giustificata, così morale. E naturalmente, in una epoca di programmazioni, sarebbe assurdo che tale problema venisse abbandonato ad una spontanea, liberistica soluzione; proprio l'esistenza di tante provvidenze legislative sulla materia,

nonchè di tanti enti pubblici che se ne occupano istituzionalmente, rende indispensabile l'adozione e l'attuazione di un adeguato programma di edilizia economica e popolare. Il Comune di Portotorres ha già approvato il piano previsto dalla legge numero 167; sulla legge 588 sono stanziati cospicui fondi per la costruzione di abitazioni di tipo popolare in nuovi insediamenti; l'Assessorato dell'industria può mettere in azione le provvidenze previste dalla legge regionale numero 22; i privati, singoli o associati in cooperative possono attingere ai mutui edilizi previsti dalla legge regionale numero 15; il Comune può indirizzare in questa direzione (anzichè in quella degli impianti sportivi, utili anche essi, ma non prioritari rispetto alle case di abitazione) gli stanziamenti previsti dalla legge regionale numero 9; la GESCAL e l'Istituto Autonomo Case Popolari debbono essere sollecitati ad attuare i loro programmi con la massima sollecitudine, con visione e con collocazione unitarie per evitare dispersioni in contrasto con i moderni criteri urbanistici.

Il quadro delineato, ovviamente, comporta una cornice che implica la realizzazione delle opere pubbliche necessarie alla organizzazione della vita civile e all'attività industriale e commerciale nell'area in questione. A nessuno sfugge la particolare e fondamentale rilevanza dei problemi riguardanti l'approvvigionamento idrico, la rete stradale, le comunicazioni marittime e ferroviarie. Per l'approvvigionamento idrico la Cassa per il Mezzogiorno ha provveduto a stanziare 3 miliardi destinati alla costruzione del bacino sul rio Mannu, ma dopo le esperienze tristissime avute con le errate previsioni su cui sono stati impostati e realizzati gli acquedotti delle principali città dell'isola (tutte condannate alla sete estiva poco tempo dopo le illusioni dei festosi zampilli inaugurali), non pare prudente fidarsi. Vorrei chiedere all'Assessore onorevole Soddu se la Regione si è posta seriamente il problema della «desalinizzazione» dell'acqua marina. In Israele (per non parlare di quel che si è fatto in altri Paesi, dove il progresso tecnologico va di pari passo con le esigenze del momento) sta per entrare in fun-

zione un impianto, a costi competitivi, che renderà superflua la deviazione delle acque del Giordano per irrigare l'immenso deserto del Negev. Sarebbe imprudente e, Dio guardi, perfino delittuoso, non aprire gli occhi fin d'ora di fronte a prospettive che potrebbero rivelarsi drammatiche in un tempo forse nemmeno troppo lontano.

Per quanto riguarda la rete stradale e le comunicazioni marittime e ferroviarie, le esigenze e le deficienze sono davanti ai nostri occhi: abuserei della pazienza dei colleghi e recherei offesa alla sensibilità dell'Assessore se mi attardassi ad enumerarle. In concreto, sarà quest'ultimo a specificare nella sua replica agli interventi nel presente dibattito, quel che è stato già fatto in proposito, quel che in atto si sta facendo e, infine, quel che si conta di fare nell'immediato futuro per eliminare ogni paralizzante strozzatura nelle comunicazioni e nei trasporti terrestri e marittimi. Un'altra necessità affacciata nella mozione in discussione: «la corrispondenza delle iniziative industriali operanti e previste nella zona, agli obiettivi e alle finalità del programma quinquennale di sviluppo della Sardegna». La richiesta è talmente ovvia, da apparire perfino superflua. Tuttavia, il caso macroscopico dell'Alfa-sud in campo nazionale (che non era prevista nel «programma Pieraccini») rende possibile ogni ipotesi e pertanto una rinnovata affermazione della validità *erga omnes* del programma quinquennale regionale, almeno in via di principio, non è da ritenersi ultronea.

Molto più delicata ed incisiva, sia dal punto di vista etico-politico, sia dal punto di vista economico-sociale, risulta la questione della parificazione salariale tra gli operai sardi e quelli delle corrispondenti industrie del continente. Non è la prima volta (lo ha ricordato l'onorevole Zucca) che nel nostro Consiglio viene stigmatizzata l'iniqua sperequazione delle cosiddette «zone salariali»; l'ultima volta in forma solenne fu in occasione della approvazione del voto al Parlamento per l'inserimento del programma quinquennale regionale in quello nazionale. La questione è sempre viva ed attuale e non valgono gli equilibrismi dialettici degli organi confindustriali

pe convertire in giustizia una patente in-
giustizia. Può persino convenirsi, con rammar-
ri, che le organizzazioni sindacali non ries-
co a suscitare la solidarietà degli operai
de e zone privilegiate verso quelli delle zone
m tificate da un trattamento colonialistico,
m ciò non autorizza i «padroni del vapore»
o) ranti in Sardegna ad usare verso chi si
ag a compostamente, con la legittima arma
de o sciopero, per una lecita conquista, un
li uaggio talmente sprezzante da ricordare i
te pi nefasti del paleocapitalismo insensibile
e oietato. Per non parlare del caso ENI
(l zienda di Stato che turba tanto i sonni
di utte le aziende capitalistiche con cattiva
co pienza) che ha creato una esemplare rete
di ervizi sociali a favore della classe operaia
al sue dipendenze, non mancano in Italia
az nde private ispirate ad un neocapitalismo
r lerno, illuminato e lungimirante (come,
ta o per fare un esempio, quella di Marzotto)
cl si fanno un onore ed un vanto di poter
o) ntare quel che son riusciti a creare ed
a oncedere per rendere la vita degli operai
di ndenti degna di una persona umana vi-
vi te in un'epoca che vede le masse popolari
n) più oggetto ma soggetto di storia, inse-
ri nella vita dello Stato non più come vit-
ti e ma come protagoniste. Quando una azien-
d) capitalistica attinge a piene mani ai fi-
n) ziamenti pubblici, è giusto che si esiga da
e) a la erogazione «ai propri dipendenti di
re ibuzioni di fatto eguali a quelle corrispo-
si nella Penisola in analoghe aziende». Un
d) erso trattamento non trova giustificazione
a) na; tanto meno quella, vagamente razzis-
st a, di un presunto minore rendimento del-
l' eraio sardo, quando è risaputo che, sia nel-
l' alia industrializzata del Nord, sia in tutti i
p si esteri, esso è altamente apprezzato pro-
p) o per la sua vivida intelligenza, la sua
p ntezza di apprendere, la sua silenziosa la-
b) iosità, la sua capacità di adattamento, la
s) assoluta fedeltà.

d ogni buon fine, mi pare ottima cosa che
la Giunta regionale prenda sollecitamente
« portuni accordi con i Ministri del lavoro e
d 'industria per compiere una indagine sul-
le onditioni di vita e di lavoro degli operai

delle imprese industriali operanti nella zona». Nessuno nega alla SIR il merito di avere (in assenza colposa di una operante iniziativa pubblica) creato dal nulla a Portotorres uno dei complessi petrolchimici più imponenti del bacino mediterraneo, ma sarebbe eufemisticamente anacronistico (in effetti sarebbe semplicemente scandaloso) se dovesse malauguratamente accertarsi che ivi «si verificano violazioni dei diritti dei lavoratori», che non vi «è garantito il libero esercizio delle funzioni alle rappresentanze operaie»; che non vi «è assicurato il controllo pubblico del collocamento e della qualificazione della manodopera». La realtà è che il pur timido ed incipiente processo di industrializzazione in atto in Sardegna, ha posto in crisi, anche nell'area di cui trattasi, («per il modo, i tempi e le condizioni con i quali sono stati realizzati» i nuovi insediamenti) «il tradizionale equilibrio economico, sociale e civile, ponendo in grave evidenza l'inadeguatezza delle vecchie strutture». La Regione, per i compiti e le funzioni specifiche prevalenti che le competono in materia di programmazione, non può ignorare ciò e pertanto non può sottrarsi ai precisi impegni relativi alle nuove esigenze dello sviluppo in continua espansione, nonchè alla tutela dei diritti e delle libertà sindacali ovunque e da chiunque misconosciute e conculcate.

Onorevoli colleghi, se vi sarà qualcuno tentato di scandalizzarsi per queste mie affermazioni, desidero rassicurarlo: io non mi sono affatto discostato dal filone tradizionale della socialità cattolica. Quando, sul finire del secolo scorso, nel vivo di quella che venne chiamata la «questione sociale», il Papa Leone XIII emanò la famosa enciclica *Rerum novarum*, vi furono «padroni» che ne vietarono la diffusione nelle loro fabbriche definendola «sovversiva». Ed è dei nostri giorni una analoga assurda accusa per gli ultimi pontefici, Giovanni XXIII e Paolo VI, dopo l'emanazione delle loro mirabili «encicliche sociali» che tanta eco di consensi hanno avuto nei settori più sensibili ed attenti, dentro e fuori del mondo cattolico. Da Don Davide Albertario (che si lasciava arrestare con Filippo Turati nell'atto di solidarizzare con le masse

operaie scese nelle strade e nelle piazze di Milano per protestare contro le ingiustizie sociali e le prepotenze politiche dell'epoca) attraverso Don Romolo Murri fino a Don Primo Mazzolari, una continuità di pensiero e di azione richiama i politici di ispirazione cattolica agli originari fermenti evangelici e li ammonisce con la parola del Maestro, Gesù: «Io sono venuto a portare il fuoco; che altro voglio se non che incendi?». (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io ritengo fortunata l'occasione rappresentata dalla discussione di questa mozione che ci consente di affrontare uno dei problemi più importanti dello sviluppo economico e sociale della nostra Isola. A mio avviso, e ad avviso del mio Gruppo, per la prima volta vengono in contatto — dico, per il momento, in contatto — i poteri pubblici, i poteri autonomistici con i poteri della vera, della nuova, della moderna industria. Noi ci troviamo, nel caso della SIR, nel caso dell'ingegner Rovelli, davanti ad un vero capitano di industria; non c'è dubbio: conosce i problemi del settore nel quale opera, ama certamente il rischio, conosce l'importanza di quegli strumenti che ormai fanno da contorno ad ogni attività industriale moderna, conosce le pubbliche relazioni, conosce l'importanza che può esercitare in un ambiente piccolo come il nostro, il controllo di un giornale come «La Nuova Sardegna». Non ci troviamo quindi più davanti ad un capitano di ventura, non è più l'ingegner Rovelli, è la SIR naturalmente, perchè ormai è impossibile parlare di figure singole quando si tratta di organismi così complessi. Non ci troviamo più, dicevo, davanti a costruttori di impianti, da rivendere poi al migliore offerente, ci troviamo, ripeto, davanti ad un industriale nel vero senso della parola.

Forse da molto tempo — dai tempi, a mio avviso, in cui in Sardegna calarono le compagnie minerarie — in Sardegna non si era presentata una intrapresa industriale di queste

dimensioni e con tali prospettive. Per la prima volta la Sardegna, a mio avviso, si trova davanti ad un disegno industriale serio, realizzato da un pittore che nella sua tavolozza ha molti e molti colori da usare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

(Segue RUIU) E' in questo spirito, quindi, che si colloca il mio intervento, omaggio alle qualità dell'impresa e dell'imprenditore, ma riaffermazione di premesse di valore assolutamente irrinunciabili. E questa riaffermazione, questi valori sono quelli della superiorità del potere politico pubblico nei confronti di quelli economici privati, con le più diverse articolazioni di cui tante volte si è discusso e che vanno dalla presenza dell'industria pubblica, dell'industria di Stato, al condizionamento della erogazione dei contributi, alla conoscenza dei programmi che ogni intrapresa intende sviluppare. Altra premessa di valore irrinunciabile quella che riconosce la necessità da parte dei poteri pubblici regionali di garantire la libertà sindacale all'interno delle fabbriche. Si tratta di un bene inalienabile che fa parte del nostro patrimonio democratico ed al quale in nessun caso, in nessun modo, e in nessun momento possiamo rinunciare. Altra premessa di valore irrinunciabile è quella che riguarda la necessità del potere pubblico in Sardegna di favorire in ogni modo la crescita professionale, economica e morale del lavoratore sardo che per ragioni, le più diverse, su questa strada progredisce veramente con estrema lentezza.

A questo punto è lecito porre una domanda: il comportamento dei poteri pubblici in Sardegna, il comportamento della SIR appaiono rispettosi di queste premesse di valore? Io dico subito che ho i miei dubbi e mi sforzerò di allargare, nell'ambito di quest'aula, l'area di questo dubbio. Esistono sul problema dei rapporti fra poteri pubblici ed aziende industriali ad intrapresa privata due verità; la Sardegna conosce due verità: l'una è quella che ci fornisce l'azienda, l'altra è quella che viene dai lavoratori, e dagli industriali diversi dalla SIR che operano nella zona. Ma come

si articolano queste due verità intorno ai problemi specifici? Io citerò solo alcuni di questi problemi, citerò cioè solo quelli che mi sembrano assolutamente qualificanti e tralascerò gli altri. Sulla condizione operaia l'esistenza delle due verità è scontata dalla interpretazione che di questa condizione danno, da una parte un sindacato, dall'altra gli altri due sindacati. Sul problema della casa, la verità numero uno dice che il Comune, la Regione non sa, non vuole, non può costruire. Il risanamento va con estrema lentezza. La 167 non può operare anche perchè un ampliamento del piano regolatore, cioè della zona inglobata nella 167, non era stato approvato dalla Giunta regionale sino a qualche tempo fa; il Presidente finalmente ieri mi annunciava che invece l'area della 167 ha avuto il riconoscimento formale da parte della Giunta. La GESCAL e l'Istituto Autonomo Case Popolari, che disporrebbero di un miliardo e mezzo, non interpongono per giustificazioni le più diverse. I fondi della legge numero 9 hanno fatto ben poca fine, se sono serviti a costruire impianti ortivi in una zona e in una città in cui il problema della casa è veramente un problema di vita o di morte. Ma non solo — aggiunge l'azienda — i poteri pubblici non costruiscono, ma non lasciano costruire. La verità numero due dice: è la SIR che non lascia costruire, è la SIR che perseguirebbe il disegno di un ulteriore ampliamento del piano regolatore di Portotorres a vantaggio di aree da essa acquisite od acquisibili.

Esistono due verità anche sul problema delle aree industriali. La SIR che lamenta: ho poco spazio, le altre intraprese industriali invadono le mie aree; dall'altra parte si dice: la SIR è proprietaria di 800 ettari di area, compreso il lago di Genano, dove sarebbe dovuto sorgere il porto industriale, è proprietaria delle aree fino ai cancelli di altre aziende, che si sono viste pregiudicare la possibilità di un ulteriore sviluppo. Le sono state cedute strade costruite dal Consorzio, e dispone, quindi, di una rete viaria interna di sua assoluta proprietà, che potrà essere destinata a qualunque funzione ad arbitrio della stessa industria. Ma c'è qualche cosa ancora di più grave. Si dice,

secondo la verità numero 2 che sarebbe in corso una trattativa perchè l'Amministrazione provinciale ceda alla SIR un tratto della strada Portotorres-Stintino. Veniamo al problema dell'acqua. Da una parte si dice: non c'è acqua, bisogna limitare gli usi irrigui, è un caso limite, non più ripetibile, che la SIR raffreddi i propri impianti con l'acqua marina. Verità numero 2: l'acqua c'è, e l'argomento dell'acqua marina, che si usa ogni estate al sopravvenire del primo caldo è uno strumento di pressione sull'autorità politica e sull'opinione pubblica. Non deve scandalizzare, non deve preoccupare l'uso dell'acqua marina per il raffreddamento degli impianti. Normalmente tutti gli stabilimenti petrolchimici che stanno vicini al mare raffreddano i propri impianti con l'acqua marina. Qualcuno, nell'ambito di questa verità numero due, tenta di dare qualche spiegazione e comincia col dire che forse questa richiesta di acqua dipende dal fatto che, con spirito veramente liberale, il Consorzio ha ceduto l'acqua alla SIR a tre lire, mentre la fa pagare dieci lire a tutti gli altri utenti della zona industriale.

Veniamo al problema del porto. Non si vuol fare il porto, sta scritto nei libri della verità numero uno; ogni ritardo danneggia l'economia sarda e di Portotorres in particolare. I ritardi sono dovuti alle lungaggini burocratiche, alle indecisioni oggi del Consorzio, domani della Regione e dopodomani del Ministero. Dice la verità numero due: i ritardi sono dovuti alla pretesa della SIR di fare un porto a suo uso e consumo escludendo anche gli altri industriali che operano nella zona. Un porto che preveda un solo molo di protezione senza aree di manovra; tutto questo nel momento in cui i trasporti, come più volte si è detto in quest'aula, avvengono attraverso i *containers*, cioè attraverso mezzi che hanno bisogno di grandi aree di manovra. Per il piano regolatore del porto e della zona, che ancora non esiste, la verità numero uno suona: non si riesce a farlo approvare per le troppe difficoltà frapposte, e ripete, dal Consorzio in un primo momento, dalla Regione poi, dal Ministero ancora una volta. Alla verità numero due le cose stanno in modo completamente diver-

so: la SIR fa di tutto perchè non venga approvato il piano regolatore che darebbe infatti al Consorzio di industrializzazione la facoltà di esproprio; oppure sarebbe approvato o non sarebbe approvato il porto che faccia o non faccia gli interessi della sola SIR. Quindi è chiaro che la SIR, continuano i sostenitori della verità numero due, abbia interesse a boicottare in ogni modo e in ogni occasione l'approvazione del piano regolatore del nucleo.

Arrivati a questo punto io credo d'aver dato un'idea, certamente approssimativa, ma abbastanza indicativa, della necessità che queste due verità vengano ricondotte ad una sola. Per il momento esiste una sola verità ed è una verità che non è assolutamente accettabile. E' vero che non si costruiscono case, di chiunque sia la responsabilità. E' vero che il porto non risponde più alla sua funzione. L'«Espresso Sardegna», onorevole Soddu, lei sa meglio di me, non entra in porto quando c'è un po' di burrasca, e minaccia di cambiare approdo. La possibilità di scaricare le merci o di caricarle è quasi un sogno; per scaricare 800 tonnellate di ferro ci vogliono tre giorni. Non è possibile per nessuna azienda che abbia bisogno di disponibilità di area all'interno del porto o debba manovrare grosse quantità di merci fare un qualunque tentativo di sviluppo e di ampliamento dei propri impianti. Quindi il compito preliminare della Giunta è, a nostro avviso, quello di riaffermare la propria fedeltà alle premesse di valore di cui ho parlato all'inizio. E poi bisogna che queste due verità vengano ricondotte ad una sola; la Giunta potrebbe farlo direttamente, meglio sarebbe se lo facesse con la collaborazione della Commissione consiliare competente. La strumentazione pratica per tradurre questa esigenza è un discorso che può farsi successivamente. A noi sembra che in questo momento, in particolare, la Giunta e il Consiglio devono far sentire la loro presenza anche per una ragione di ordine pratico. Il Consiglio d'amministrazione del Nucleo di industrializzazione di Portotorres, come tutti sanno, oggi è latitante; la paura o la preoccupazione di dover fare i conti con le leggi sulla incompatibilità fanno sì che que-

sto Consiglio di amministrazione non so se vegeti, certamente non vive.

Ho cercato, in questo mio breve intervento, di dire e di dimostrare quanta importanza può assumere in questo momento questo confronto diretto del potere pubblico con il più grosso potere economico installato in Sardegna. Concludo ricordando a me stesso, prima ancora che agli altri, la bruciante profezia dei nemici dell'autonomia: «le Regioni saranno la preda prediletta degli operatori più forti e più spregiudicati. Le Regioni, soprattutto quelle del Mezzogiorno, non saranno in grado di resistere al moderno potere economico». (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.U.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le numerose iniziative sorte nel Nucleo industriale di Portotorres e destinate a sicuro incremento nei prossimi anni pongono all'attenzione dell'Amministrazione comunale di quella città, in termini di urgenza, una serie di problemi che vanno dall'ammodernamento e potenziamento delle attrezzature portuali, al soddisfacimento di esigenze profondamente sentite come quella dell'attuazione di un adeguato programma di edilizia economica e popolare. Basti pensare che la città di Portotorres, a seguito degli insediamenti industriali, ha avuto in questi anni un aumento della popolazione di circa quattro mila unità, per rendersi conto della complessità e vastità dei problemi che l'Amministrazione comunale di Portotorres deve affrontare; problemi che non possono essere risolti dall'Amministrazione comunale per le note difficoltà economiche e finanziarie in cui versano i Comuni tutti, e che pertanto possono essere affrontati e risolti soltanto nel quadro di un programma articolato ed organico di interventi, utilizzando i finanziamenti del Piano di rinascita, le agevolazioni delle leggi regionali, statali e di altri enti pubblici. L'accertamento o il censimento della popolazione esistente e le previsioni dello sviluppo demografico nell'arco di venti anni, sono la

più necessaria per una programmazione nel settore dell'edilizia popolare in modo che il fabbisogno delle popolazioni possa essere, in larga misura, soddisfatto. E' questo un problema di particolare importanza, poichè la scarsità delle abitazioni di fronte alle numerose richieste, ha determinato un aumento dei fitti che, sulla retribuzione dei lavoratori, nella misura del 40 per cento. La sicura espansione urbanistica della città, per il costante e progressivo aumento della popolazione, lo sviluppo industriale, commerciale e turistico della città, l'importanza che ha assunto il porto di Portotorres per i suoi commerci e traffici marittimi col continente, i necessari collegamenti per il trasporto delle merci che giungono dal Continente con tutte le altre zone della Provincia di Sassari e della Sardegna, pongono l'esigenza della elaborazione di un piano urbanistico che preveda un'efficiente sistemazione stradale interna ed esterna onde evitare pericolose strozzature che si verificano in molte città rivierasche ove, per la mancanza di una adeguata rete stradale fra il porto e le grandi autostrade e la rete ferroviaria, viene pregiudicato il rapido movimento delle merci con lunghi ritardi verso il luogo di destinazione. E' chiaro che il sensibile sviluppo demografico oltre al problema dell'edilizia popolare pone necessariamente, e di conseguenza, il problema di un adeguato programma di edilizia scolastica, e della costruzione di un ospedale che, soprattutto in una zona di grande sviluppo industriale e per la grande massa dei lavoratori, rimane sempre un'esigenza profondamente sentita delle popolazioni.

Un altro problema che dovrà essere esaminato con la massima attenzione rimane quello dell'approvvigionamento idrico, essendosi manifestate soprattutto in questo ultimo periodo sensibili riduzioni nella disponibilità dell'acqua, sia per quanto riguarda l'uso industriale sia quello privato. Le previsioni di un approvvigionamento idrico con la costruzione della diga del Bidighinzu si sono appalesate nel 1967, e anche nel corrente anno, per la città di Portotorres e per la zona industriale, insufficienti al necessario fabbisogno e questo

problema dovrà essere studiato e risolto in termini d'urgenza, se non vogliamo paralizzare o ridurre in grande misura le iniziative del nucleo industriale di Portotorres. La mozione numero 17 offre il motivo per un esame delle numerose e molteplici attività economiche della città di Portotorres, attività industriali, agricole, turistiche e commerciali e per puntualizzare, utilizzando leggi statali e regionali, tutta una serie di interventi che indubbiamente assicureranno nuove fonti di lavoro, un aumento del reddito ed una stabile occupazione alle forze del lavoro esistenti anche fuori della zona di Portotorres.

Altro problema riguarda il trattamento economico alle maestranze che lavorano nel centro industriale di Portotorres, il collocamento e la qualificazione della manodopera, la garanzia del libero esercizio della funzione alle rappresentanze operaie di fabbrica. Ove si pensi che le iniziative ubicate nel nucleo di Portotorres hanno ricevuto contributi ed agevolazioni regionali e statali, appare più che legittima la rivendicazione di retribuzioni e salari non inferiori a quelli erogati ai dipendenti che lavorano nella Penisola in analoghe aziende. L'industrializzazione della Sardegna non può essere condizionata all'arricchimento dei gruppi capitalistici e monopolistici forestieri, che per l'impianto delle loro industrie hanno talvolta rastrellato contributi nella misura del 100 per cento. Lo sviluppo industriale della Sardegna e del Mezzogiorno non può avvenire con una politica di bassi salari (il costo della vita in Sardegna è inferiore al costo della vita a Taranto o in tante altre città d'Italia), senza il riconoscimento dei diritti e delle libertà che sono alla base di uno stato civile, moderno e democratico.

Nel quadro dello sviluppo industriale della Sardegna il Governo regionale non può limitare la sua politica all'approvazione delle diverse iniziative degli operatori economici, alla realizzazione delle infrastrutture ove sono ubicate le industrie e alla concessione dei contributi previsti dalla legge; la elaborazione di una politica industriale deve essere vista sotto il profilo economico, della capacità

e della efficienza produttiva delle iniziative o imprese, dell'incremento del reddito, e, sotto il profilo sociale, della capacità occupazionale dell'impresa, dell'impiego della mano d'opera, del rispetto delle libertà sindacali, e di un trattamento economico alle maestranze in rapporto all'incremento del reddito dell'impresa. Noi chiediamo che il Governo regionale indaghi sulla grave situazione che è stata denunciata, e che vengano adottati tutti quei provvedimenti che si renderanno necessari per rispondere agli impegni politici e sociali che sono alla base del programma della Giunta regionale di centro-sinistra. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla premessa della necessità di uno sviluppo industriale quale strumento per una modificazione delle condizioni economico-sociali dell'Isola, io mi limiterò ad accennare, molto brevemente, ad alcuni problemi relativi alla localizzazione delle industrie ed a quelli del suo sviluppo. I problemi del nucleo industriale di Sassari - Alghero - Portotorres, infatti, non si differenziano in modo rilevante da quelli delle altre zone della Sardegna, direi che il volerli porre su un piano particolare può portare a svalutarli. E' di tutta evidenza, a nostro avviso, che doveva prevedersi la naturale localizzazione anche in quel nucleo di un complesso di iniziative nelle adiacenze del porto più importante, che è Portotorres, non essendo quello di Alghero destinato (per ragioni varie, ivi compreso il preminente interesse turistico di quel porto) alla funzione di polmone di complessi industriali che abbiano necessità di operare grandi movimenti di merci al di fuori dell'Isola. E' quindi evidente che l'armonico sviluppo industriale di tutto il nucleo non può non tener conto della diversa vocazione delle varie zone che lo compongono ad ospitare industrie di vario tipo con diversi mercati e quindi con diverse necessità di sbocco. Così come è evidente, e questo lo dicemmo anche a proposito di Portotorres, che nessuno è disposto a venire

V LEGISLATURA

CCX SE JTA

8 NOVEMBRE 1967

in Sardegna per perdere; a nessuno può essere richiesto di venire a perdere in Sardegna. Chi sbaglia i calcoli, reca fra l'altro un grosso danno alla stessa Sardegna; i contributi in questo caso sono veramente buttati, i mutui diventano irricuperabili, le speranze vengono deluse. Sono queste le conseguenze di iniziative sbagliate e che si sono dimostrate non meritevoli di alcun sostegno regionale. In realtà in Sardegna sono state poste in atto iniziative sbagliate con incentivazione regionale; questi errori per alcuni gruppi di industrie, sono, a nostro avviso, conseguenza della incapacità dimostrata dalle Giunte regionali di predisporre veri e validi programmi di industrializzazione. Il gruppo della SIR non è fra le industrie da considerare fallite; dico anzi che ha certamente il merito di aver creato una iniziativa economicamente, (per lo meno da quanto si è dimostrata finora) valida, anche se ha giocato, non diversamente da quanto ha fatto l'industria di Stato in altre regioni d'Italia, sulla creazione di vari complessi di limitate dimensioni per fruire di contributi più elevati.

Il meccanismo in atto è tutto da cambiare; è inutile stabilire incentivazioni differenziate quando ciò serve a porre in atto le situazioni che si sono verificate. Dico che è inutile stabilire incentivazioni differenziate quando ciò serve soltanto a far costituire più società ed a far sorgere più stabilimenti che solo apparentemente sono indipendenti ma poi risultano essere l'uno integrativo o complementare dell'altro. L'investimento è identico, l'occupazione è identica, cambia soltanto l'ammontare del contributo. Ora io credo che la Giunta dovrebbe tener conto, in modo particolare, che si dovrebbe guardare soprattutto al coordinamento fra le iniziative di prima e quelle di successiva lavorazione che si realizzano, ciò serve (ed è una tesi che abbiamo esposto anche in altre occasioni) per imporre o stimolare la realizzazione di iniziative di successive trasformazioni che sono essenziali per la risoluzione del problema della occupazione. Le industrie chimiche e petrolchimiche di occupazione ne determinano assai poco, rispetto agli investimenti. Però bisogna

1 adire che se non fossero sorte queste ini-
2 tive. (e in realtà questo argomento ci de-
r a anche da una precisa indicazione fatta
c Presidente della Giunta su questo tema
i in suo ultimo discorso), se non fossero sor-
t queste iniziative per la volontà e la deci-
s ne di privati, che sono gli unici ad essere
i ervenuti in Sardegna, anche le prospettive
d un successivo sviluppo che oggi, nonostan-
t tutto quanto sta avvenendo in Sardegna,
q este iniziative sono in grado di presentare,
s ebbero soltanto lontane chimere. Il discor-
s da fare — e non mi riferisco soltanto a
F totorres, anche se Portotorres ha aspetti
p ticolari — è quello della pressione che cer-
t ruppi possono avere nella scelta dello svi-
l po dei nuclei; il discorso, per esempio, po-
t be essere fatto per il nucleo del Sulcis che
fi indirizzato a suo tempo dalla Società Mi-
n aria Carbonifera Sarda. Oggi tutto il di-
b ito che è in corso per il Sulcis dipende
d fatto che le scelte di quel Nucleo furono
d erminate dalla Società Mineraria Carboni-
fe t Sarda. La verità è che anche nelle in-
d trie che sono sorte sono entrati diretta-
r te o indirettamente, interessi politici. (e
q li interessi!). Quando uomini della mag-
g anza sono legati all'industria gli interes-
si i confondono, si intersecano, si accavalla-
n modo da fare risultare gli interessi ge-
n ali confusi con quelli particolari tanto che
q sti ultimi finiscono col prevalere. Anche
q si tratta più spesso di un problema di
c cume che di un indirizzo di politica indu-
s le, si tratta di incompatibilità da stabi-
li li. Noi rileviamo delle incompatibilità rigi-
di ime, e abbiamo avuto recentemente deci-
si i dell'autorità giudiziaria per quanto ri-
g uarda l'appartenenza ad un piccolo od a un
gr so Consiglio comunale e i nuclei di indu-
s tizzazione, gravi lacune legislative nel
ca po delle incompatibilità a più alto livello
ra resentativo che evidentemente consentono
la ppartenenza contemporaneamente ad or-
ga smi controllori e controllati.

r quanto attiene ai problemi sociali in-
te: santi la industrializzazione della Sarde-
gn io credo che la Regione debba porre la
pr ria attenzione su alcuni problemi — an-

che questi non particolari di Portotorres, ma che interessano Portotorres — primo fra tutti quello della casa. La legislazione esistente è del tutto insufficiente, esiste infatti una legislazione nazionale la quale prevede la possibilità di interventi di incentivazione quando determinate industrie provvedono anche a far sorgere alloggi per i lavoratori, ma è condizionata alla realizzazione di una quantità di alloggi che se non erro è di 100 alloggi...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Nuclei organici.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Questo rende impossibile e difficile la soluzione. In verità bisogna finanziare i progetti di sviluppo industriale in determinate zone nel quadro di un organico di sviluppo, altrimenti si verifica quello che si sta verificando a Portotorres e cioè che il costo degli alloggi esistenti sul mercato libero sale.

Il secondo problema è quello del livello tributativo. Non ho bisogno di ripetere quanto abbiamo detto sulle zone salariali; lo abbiamo detto anche in ordini del giorno legati al piano quinquennale, è stato detto in ordini del giorno votati dal Consiglio in altre occasioni, è stato ribadito come posizione che i sindacati pongono all'attenzione della Giunta. Passano i giorni e passano gli anni, ma ancora un passo decisivo in questo campo non è stato assolutamente fatto e un risultato concreto, valido, generale non è stato assolutamente raggiunto. Terzo problema la garanzia del mantenimento dei livelli di occupazione previsti nel progetto di finanziamento industriale. Io ho presentato una proposta di legge nazionale al riguardo che prevede la modifica della 588. Noi constatiamo, di fronte a progetti che prevedono una occupazione ad esempio di due mila unità, che in concreto le unità veramente occupate sono molto al di sotto delle preventivate mentre in relazione a quella previsione si sono ottenuti i finanziamenti o i mutui. Sul piano sociale io credo che l'azione della Giunta debba riguardare soprattutto il problema della qualificazione preventiva e adeguata, nel quadro delle concrete possibilità di

impiego dei lavoratori (e con la collaborazione delle imprese) che possono trovare collocazione nelle imprese stesse. Io vi chiedo se su questa strada si sta camminando; io dico di no. Se qualche episodio si è verificato in questa direzione, siamo soltanto di fronte ad episodi che non indicano una volontà di agire permanentemente su questa strada.

Per quanto attiene ai problemi economici interessanti l'industrializzazione, il perno della soluzione è da ricercare nella redazione e nella chiarezza di programmi che tengano conto (e i precedenti della Sardegna lo indicano in modo chiaro) della insostituibilità della iniziativa privata; per cui i finanziamenti, gli incentivi, le localizzazioni possono essere non conseguenze di scelte individuali, ma meditate valutazioni da parte di organismi che abbiano la capacità di provvedere ad uno studio preciso sulle possibilità di industrializzazione. Io dubito che questo si possa fare e che si possa fare seriamente, perchè mancano in Sardegna gli organismi in grado di farlo, su un piano di serietà, di concretezza e di attendibilità. Oggi gli unici programmi esistenti e validi — e questa è la verità, nessuno può dimenticarlo — sono quelli delle industrie private, proprio perchè siamo di fronte alla mancanza di organismi pubblici in grado di farlo. Per quanto attiene ai problemi delle infrastrutture industriali, che interessano l'industrializzazione, — e qui mi fermo al problema particolare di Portotorres, altrimenti dovrei affrontare un tema troppo ampio — le soluzioni vanno ricercate nell'interesse di tutta la zona e non soltanto del centro di Portotorres, nello sviluppo delle attrezzature portuali, siano esse quelle del porto commerciale che di quello industriale, nella soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico, senza del quale nè l'industrializzazione potrà svilupparsi, nè potranno esservi insediamenti civili in condizioni di vita normali. Credo che queste tre linee, nel campo dei problemi sociali, dei problemi economici e dei problemi infrastrutturali, siano le linee sulle quali ci si debba muovere e le linee che debbono essere seguite dall'organo esecutivo, se si vuole arrivare veramente alla realizzazione di risultati validi,

V LEGISLATURA

CCX SEI

TA

8 NOVEMBRE 1967

nell'interesse delle comunità che alla industrializzazione dell'isola sono interessate. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

Ordine del giorno Masia - Cottoni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che gli insediamenti industriali più importanti realizzati fino a questo momento nell'ambito del "Nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres" si sono localizzati unicamente nel territorio di quest'ultimo Comune; considerato che tali insediamenti industriali, per il modo, i tempi e le condizioni con i quali sono stati realizzati, hanno posto in crisi il tradizionale equilibrio economico, sociale e civile, ponendo in grave evidenza l'inadeguatezza delle vecchie strutture e determinando in particolare una profonda ripercussione nel mercato degli alloggi con lo aumento dei canoni di affitto ad un livello tale da incidere sull'intera retribuzione dei lavoratori per oltre il 40 per cento; rilevato che alla Regione devono essere riservati in materia di programmazione compiti e funzioni specifiche e prevalenti e che essa, in particolare, non può sottrarsi ai precisi impegni relativi alle nuove esigenze dello sviluppo in continua espansione, nonchè alla tutela dei diritti e delle libertà sindacali dei lavoratori; impegna la Giunta: 1) a promuovere la sollecita trasformazione del "Nucleo" in "Area di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres"; 2) a predisporre un programma diffusivo di industrializzazione che, avvalendosi delle aziende a partecipazione statale e regionale e della SFIRS, provochi l'installazione nella zona di industrie manifatturiere a valle di quelle di base e a basso rapporto capitale mano d'opera; 3) a disporre d'intesa con la

Amministrazione comunale e nel quadro delle poste del comitato di sviluppo della prima zona omogenea e dei piani dell'esistente Consiglio per il Nucleo di industrializzazione, un programma articolato e organico di interventi volto ad assicurare: a) lo sviluppo coordinato e congruo delle attrezzature portuali di Portotorres e, in particolare, la realizzazione della necessaria complementarietà fra l'attuale porto commerciale e quello industriale, garantendo e potenziando il carattere pubblico della loro gestione; b) l'attuazione di un adeguato programma di edilizia economica e popolare che utilizzi e coordini i finanziamenti della legge 11 giugno 1962, n. 588, delle leggi regionali 7 maggio 1953, n. 22, 29 agosto 1956, n. 9, e 21 luglio 1964, n. 15, nonchè dell'AGESCAL, dell'IACP e degli altri enti pubblici; c) la realizzazione nella zona delle opere pubbliche e delle infrastrutture necessarie all'organizzazione della vita civile e all'attività industriale e commerciale, con particolare riguardo al programma dell'approvvigionamento idrico, della rete stradale interna ed esterna e delle comunicazioni marittime e ferroviarie; 4) a valutare la corrispondenza delle iniziative industriali operanti e previste nella zona agli obiettivi e alle finalità del programma quinquennale di sviluppo della Sardegna; 5) a sostenere l'azione delle organizzazioni sindacali tendenti ad ottenere che le aziende, ubicate nella zona e che hanno ottenuto contributi e altre agevolazioni dalla Regione Sarda, eroghino ai propri dipendenti retribuzioni di fatto eguali a quelle corrisposte nella Penisola in analoghe aziende; 6) a prendere gli opportuni accordi con i Ministri del Lavoro e all'industria per compiere una indagine sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai delle imprese industriali operanti nella zona, al fine di accertare se si verificano violazioni dei diritti dei lavoratori, se è garantito il libero esercizio delle loro funzioni e se è assicurato il controllo pubblico del collocamento della qualificazione della mano d'opera; 7) a riferire entro tre mesi al Consiglio regionale sulle iniziative, le indagini e le decisioni assunte».

Ordine del giorno Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione n. 17 concernente la politica della Regione in particolari settori industriali; considerato che la presenza nell'Isola di un certo numero di grossi complessi industriali del settore petrolchimico, cartario e tessile, sorti ad opera di società private, con finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto o altri incentivi da parte di Istituti di credito, della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione, ha aperto nuovi problemi e creato nuove situazioni, tali da influenzare se non da condizionare la vita politica, sindacale e culturale in Sardegna; al fine di approfondire la propria conoscenza sulla politica finora attuata in questi settori dai pubblici poteri, sulla natura e la struttura delle Società in essi operanti, sui programmi realizzati, in via di attuazione o progettati, sulle condizioni dei lavoratori, dentro e fuori le fabbriche, sui rapporti dei gruppi industriali interessati con le pubbliche Amministrazioni, la classe politica in generale, i sindacati, i nuclei e i consorzi di industrializzazione, la stampa isolana; delibera di istituire, ai sensi degli artt. 33 e 126 del Regolamento interno, una Commissione speciale di inchiesta, composta di almeno 13 membri, che entro 90 giorni dal suo insediamento riferisca al Consiglio con una o più relazioni, al fine di porlo in condizione di assumere le opportune decisioni: 1) sui programmi presentati, realizzati, in via di attuazione o progettati da società private nel settore petrolchimico, cartario e tessile, con particolare riguardo ai problemi della occupazione e al rapporto tra capitali investiti e numero degli addetti; 2) sulla natura, la struttura, i collegamenti le interconnessioni di società e gruppi operanti in ciascun settore; 3) sui singoli finanziamenti, contributi o altre agevolazioni ottenuti o semplicemente richiesti dalle suddette società agli Istituti di credito, Cassa per il Mezzogiorno e Regione, con particolare riguardo al loro ammontare, alla

data e ai motivi della concessione; 4) sul trattamento economico e normativo in atto nelle singole aziende per i propri dipendenti anche in rapporto a quello praticato in altre regioni della Penisola negli stessi settori, dalle stesse società o altre similari, nonché sulla condizione operaia in generale, dentro e fuori la fabbrica, con particolare riguardo al rispetto dei diritti e delle libertà sindacali e politiche, ai ritmi di lavoro, alla partecipazione dei dipendenti alla conduzione delle imprese, ai problemi degli alloggi, dei trasporti e ad ogni altra questione utile a rappresentare il quadro esatto della situazione; 5) sui rapporti intercorsi o intercorrenti tra le suddette società e la Amministrazione regionale o singoli amministratori regionali, le Amministrazioni locali, la burocrazia o singoli funzionari della Regione, gli Istituti di credito o loro singoli dirigenti, i Consorzi di industrializzazione e loro singoli dirigenti, partiti e singoli esponenti, sindacati e singoli dirigenti, la stampa sarda e singoli organi di stampa, al fine di accertare l'influenza esercitata dai nuovi gruppi industriali sulla vita politica, amministrativa, sindacale e culturale dell'Isola; e impegna la Giunta regionale a fornire alla Commissione la necessaria documentazione, nonché la propria collaborazione, quella della burocrazia regionale, delle Amministrazioni o enti pubblici o Istituti di credito, controllati dalla Regione o cui la Regione è interessata, al fine di agevolare al massimo l'espletamento dell'incarico affidato alla Commissione medesima».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967